

“ A livello internazionale gli Usa andranno verso il ritiro dall'Iraq e il rafforzamento della presenza in Afghanistan

A differenza di Bush, il nuovo presidente degli Stati Uniti ha un paradigma energetico innovativo ed ecologico



Osama bin Laden in un video trasmesso dalle tv arabe



Alcuni detenuti nel "Campo X-Ray" del carcere di Guantanamo

Più Kabul meno Baghdad

Politica estera Tre crisi fra loro concatenate: Afghanistan, Iraq e un conflitto fino ad ora evitato con l'Iran. Trasferimento di truppe

L'impegno a cercare una soluzione alla crisi mediorientale. La necessità di affrontare le tensioni con Mosca. La volontà di rafforzare la solidarietà atlantica. Sono solo alcuni dei compiti con cui Obama si troverà alle prese. Ma soprattutto avrà a che fare con due guerre in corso, in Afghanistan ed Iraq, ed una terza a lungo ipotizzata e fortunatamente sino a ora evitata, in Iran.

Le tre crisi, irachena, afghana e iraniana, sono concatenate. Il nuovo corso politico iniziato alla fine del 2001 in Afghanistan è stato gravemente indebolito proprio dall'avventura bellica irachena lanciata nel 2003. Enormi risorse militari e diplomatiche furono allora dirottate da Kabul su Baghdad. Senza venire a capo del caos che il loro intervento aveva scatenato fra il Tigri e l'Eufrate, gli americani gradualmente erosero la solidità delle istituzioni che faticosamente stavano sorgendo sulle macerie della dittatura dei mullah. Perché trascuravano il dialogo con la società reale afghana, fatta di clan, di

tribù, di comunità di villaggio. E perché sottovalutavano le possibilità di riscossa dei talebani e il loro radicamento nel territorio. Intanto il rovesciamento di Saddam e di Omar rafforzavano oggettivamente la teocrazia di Teheran, togliendo di mezzo due regimi ad essa diversamente ostili.

Obama ha indicato un calendario per il ritiro dall'Iraq e ha promesso che parte di quelle truppe, almeno 10-15mila, saranno trasferite in Afghanistan. Esattamente all'opposto di quello che fece Bush, vuole «spostare l'attenzione dall'Iraq all'Afghanistan». Allo stesso tempo, mentre si propone di essere più determinato ancora nella caccia a Bin Laden e ad Al Qaeda, intende giocare la carta delle trattative con i talebani. Quanto all'Iran, Obama conferma di non escludere alcuna opzione, anche militare, per impedire agli ayatollah di costruire l'arma nucleare, ma aggiunge un'inedita disponibilità ad incontrare «senza precondizioni» i dirigenti di Teheran. **GABRIEL BERTINETTO**

Diritti umani e sicurezza

Lager Obama vuole chiudere Guantanamo messo in piedi da Bush. La sua sfida è coniugare la lotta al terrorismo e la sicurezza del paese

Coniugare sicurezza e rispetto dei diritti umani. È la scommessa di Barack Obama. Mantenere alta la vigilanza contro i gruppi del network qaedista che hanno scatenato il «Jihad» globalizzato contro il Grande Satana (l'America) e i suoi interessi nel mondo. E al tempo stesso, dimostrare che l'offensiva jihadista può essere contrastata efficacemente senza dover perpetuare una cultura (e una pratica) dell'emergenza che pervade, stravolgendola, la sfera dei diritti della persona, finendo per minare i principi fondanti di una civiltà giuridica democratica. È la sfida di Barack Obama. Una sfida che segnerà la sua presidenza. Perché dovrà dar conto a quanti, negli Usa e nel mondo, hanno visto nel suo trionfo elettorale la vittoria dei diritti umani. In campagna elettorale Obama aveva sostenuto: chiuderò la prigione di Guantanamo Bay. In campagna elettorale aveva affermato il diritto ad un processo «equo» ai sospetti terroristi e criticato i metodi di interrogatorio inumani. «Le torture sono sempre sbagliate»,

aveva ribadito il senatore dell'Illinois durante la sua corsa per la nomination dei Democratici; al tempo stesso, però, si era pronunciato per la pena di morte per i terroristi colpevoli degli attentati dell'11 settembre. Da presidente, Obama dovrà fare i conti con la questione-sicurezza. Nel suo programma, ha sottolineato la necessità di migliorare il sistema di intelligence nazionale creando una figura che abbia il compito di coordinarne l'attività all'interno del Paese, e definendo un sistema di comunicazione efficiente tra gli 007 e il governo. In questo campo cruciale, la risposta di Barack Obama alla crisi americana non consiste in una sorta di pacifismo arrendevole. Vuole chiudere Guantanamo, ripristinare la legalità interna e internazionale, chiama al rispetto dei diritti civili, ma sostiene tutto ciò per poter condurre con maggiore forza e determinazione la lotta mortale contro il terrorismo fondamentalista. È la «mission impossible» del presidente Obama.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI